

Giorgio Morandi e Mario Ramous: il dialogo tra pittura, poesia e critica

di Flora Nicoletta Ferro

Il martedì 17 marzo 2026, in Aula Magna della Biblioteca San Girolamo di Urbino, si è tenuta la conferenza “Giorgio Morandi e Mario Ramous nel dibattito critico del dopoguerra”, che ha visto come protagonisti Marilena Pasquali, Michele Ramous Fabj, Luca Cesari e Carlotta Castellani, il tutto moderato da Salvatore Ritrovato.

Gli esperti hanno analizzato le figure dei due artisti e di come le loro vite si siano intersecate nel corso del Novecento.

Figura poliedrica e inquieta, Mario Ramous attraversa il Novecento italiano con la naturalezza di chi abita più linguaggi senza mai irrigidirsi in uno solo: poeta, latinista, italianista, critico d'arte, direttore editoriale. Una costellazione di attività che nel 2022 ha trovato una restituzione organica nella mostra *La memoria del futuro. Mario Ramous un intellettuale a Bologna, dal dopoguerra agli anni Novanta*, dove emerge con chiarezza la trama fitta di relazioni, studi e passioni che ne hanno definito la statura intellettuale. Il percorso espositivo, articolato nelle sale delle Collezioni Comunali d'Arte, non si limita a documentare una biografia, ma mette in scena una tensione costante: quella verso una “perfezione” intesa non come approdo, bensì come esercizio continuo di conoscenza.

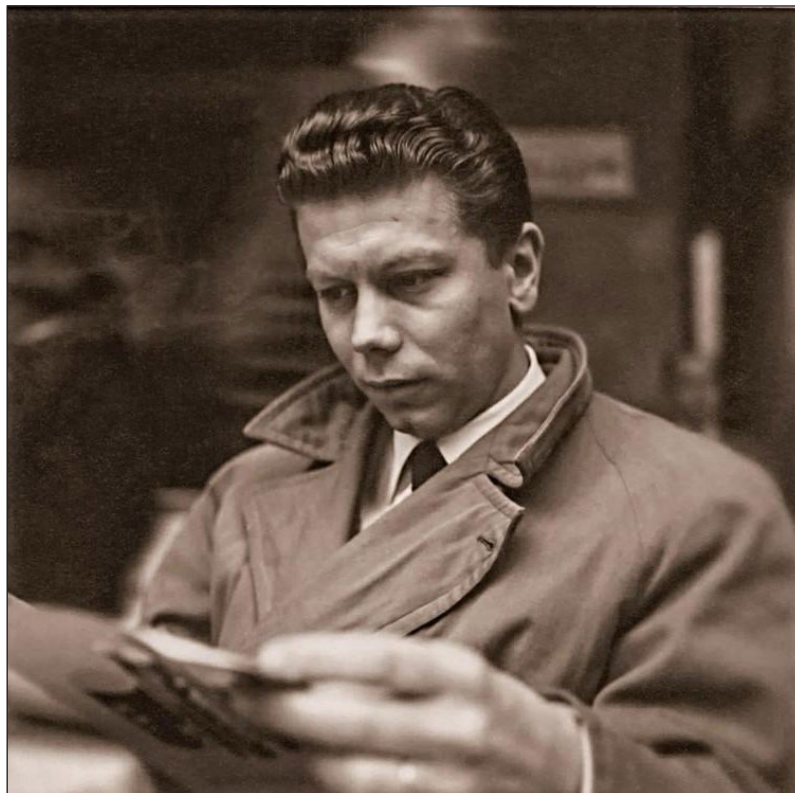
Al centro di questa rete, tuttavia, si staglia con particolare intensità la figura di Giorgio Morandi. Non è solo una presenza tra le altre: è un punto di riferimento, un interlocutore privilegiato. Lo testimonia il disegno *Piatti* del 1915, conservato nella collezione di Ramous ed esposto in mostra, ma soprattutto lo conferma uno dei suoi scritti più profondi, il saggio *I disegni di Giorgio Morandi* del 1949, in cui la riflessione critica si fa quasi esercizio di prossimità poetica.

Per Ramous, Morandi rappresenta una forma esemplare di rigore e silen-

zio, una disciplina dello sguardo capace di trasformare l'ordinario in assoluto. E in effetti, ripercorrendo la vicenda del pittore bolognese, si coglie come questa essenzialità sia il risultato di un lungo processo di sottrazione. Nato a Bologna nel 1890, Morandi si forma all'Accademia di Belle Arti, attraversando suggestioni molteplici (da Cézanne a Rousseau, dal cubismo alle esperienze futuriste) senza mai aderire completamente a nessuna. Anche nei momenti di maggiore prossimità ai movimenti del tempo, la sua ricerca resta autonoma, guidata da una necessità interna più che da programmi teorici.

Già nelle opere giovanili si avverte quella tensione verso una “metafisica degli oggetti più comuni” che diventerà la cifra distintiva della sua pittura. Le nature morte, i paesaggi, gli oggetti quotidiani (bottiglie, scatole, vasi) si dispongono nello spazio secondo equilibri minimi, in cui luce e forma sembrano interrogarsi reciprocamente. È una pittura che non descrive, ma medita; non rappresenta, ma sospende.

Questa qualità meditativa trova un'eco profonda nello sguardo critico di Ramous, che a partire dal secondo dopoguerra affianca all'interesse per il neocubismo e per l'espressionismo una costante attenzione per artisti come Morandi, Marino Marini e Sironi. Anche quando, dagli anni Sessanta, adotta strumenti analitici più aggiornati (dallo strutturalismo alla semiologia) la sua lettura non perde mai il contatto con la dimensione poetica dell'opera. Il rapporto tra Ramous e Morandi si configura così come un dialogo a distanza, ma densissimo: da un lato l'artista che, appartato, costruisce un linguaggio fatto di variazioni minime e assolute; dall'altro il critico-poeta che riconosce in quella pratica una forma di verità, traducendola in parola senza tradirne il silenzio.





Gli amici scrittori

Morandi attira l'attenzione dei poeti coevi che lo consideravano un vero e proprio poeta in pittura per la sua capacità di raffigurare l'elemento più effimero della realtà: gli effetti della luce su cose e paesaggio. Negli anni Venti, Morandi si avvicina alla poetica classicista dei rondisti, mescolandola con le prime collaborazioni del movimento metafisico.

Nel 1929 Vincenzo Cardarelli è il primo poeta a chiedere a Morandi di realizzare alcune illustrazioni per il suo libro *Il sole a picco* (1929) tramite 22 acqueforti.

Possiamo parlare di un altro poeta molto vicino al sentimento pittorico di Morandi: Eugenio Montale. I due si incontrarono negli anni '40 grazie ad alcuni amici in comune come de Pisis, Brandi, Magnani e Raimondi.

Morandi e il rapporto con la metafisica

Come ha raccontato Marilena Pasquali, tra il 1913 e il 1914 Giorgio Morandi manifesta un crescente interesse per la poetica futurista, alimentato dalla vicinanza a Osvaldo Licini e Giacomo Vespignani. Attraverso queste frequentazioni entra in contatto con figure centrali dell'avanguardia italiana, da Balilla Pratella a Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni e Luigi Russolo, partecipando alle celebri serate futuriste di Modena e Bologna e visitando, a Firenze, l'esposizione di *Pittura Libera Futurista* organizzata dalla rivista "Lacerba".

Il 1914 rappresenta un momento decisivo nella formazione dell'artista: tra il 21 e il 22 marzo espone all'Hotel Baglioni di Bologna nella discussa "mostra a cinque", accanto a Licini, Mario Bacchelli, Vespignani e Severo Pozzati. L'iniziativa, interpretata dalla critica come episodio secessionista o di matrice futurista, testimonia il clima acceso del di-

battito culturale dell'epoca. Morandi presenta tredici dipinti e quattro disegni, tra cui paesaggi e nature morte di vetri, già orientati verso una ricerca di rarefazione e compenetrazione luminosa. Sebbene alcune opere vengano successivamente incluse nella Prima Esposizione Libera Futurista di Roma, l'artista mantiene una posizione autonoma rispetto al movimento marinettiano, guardando piuttosto alle esperienze del cubismo francese e soprattutto alla lezione strutturale di Cézanne, che approfondisce durante la Seconda Secessione Romana, dove ammira le opere di Matisse e gli acquerelli del maestro di Aix. Parallelamente avvia l'attività di insegnante di disegno nelle scuole elementari bolognesi, incarico che conserverà fino al 1929. Gli anni della guerra, segnati dal servizio militare e da ricorrenti problemi di salute, coincidono con una fase di intensa riflessione e di drastica selezione della propria produzione: molte opere vengono distrutte dallo stesso artista. Dopo le Nature morte e i Paesaggi del 1915-1916, Morandi approda infine alla stagione metafisica del 1918-1919, una delle più alte della sua carriera, nella quale sviluppa un linguaggio di straordinaria autonomia poetica.

Morandi impiega il linguaggio della Metafisica in senso puramente intimista, contemplativo e sentimentale. Rimane nell'opera un senso di sospensione temporale, tuttavia privo del simbolismo enigmatico e sottilmente ironico di de Chirico.

Nelle sue nature morte, Morandi rinuncia quasi totalmente alla profondità spaziale, concentrandosi sulla superficie stessa degli oggetti e qui riducendovi ogni moto plastico.

Non a caso Giorgio de Chirico riconoscerà in lui, insieme a Carrà e Soffici, uno degli interpreti più autentici del recupero della tradizione italiana contro le derive accademiche e le



DISCUTE NON DIPINGE

Una recente fotografia del pittore Giorgio Morandi nel salotto della sua casa di via Fondazza a Bologna, mentre discute con un giovane critico. La foto attesta che l'avversione, un tempo invincibile, di Morandi per l'obiettività sta per scomparire. In questi giorni il grande pittore espone quadri nuovi alla «Galleria Annunciata» di Milano.

effimere nostalgie di una ricerca d'avanguardia. Di là dal carattere introverso, Morandi si pone come modello di tre generazioni di artisti, poeti e letterati, unificando il quadro artistico del Novecento, rendendo le differenze tra le varie scuole dei punti di forza.

Ferro Flora Nicoletta (nata a Fabriano, 2003), ha frequentato il liceo delle Scienze Umane - opzione economico sociale IIS Galilei di Jesi. Attualmente studentessa del corso di Scienze Umanistiche dell'Università degli studi di Urbino Carlo Bo. Si interessa di letteratura e arte.

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica